

Nell'incontro di giovedì 8 novembre del corso di aggiornamento per gli insegnanti di Religione, la prof.ssa Rossella Verri, consigliere nazionale Uciim, docente e formatrice, ha preso in esame il tema dell'inclusione illustrando i principi-chiave, il significato e gli attori di questo fattore così prezioso nel contesto della scuola e dell'educazione.

Per vivere davvero l'inclusione occorre "accettare la diversità" come caratteristica essenziale della condizione umana, "assicurare la partecipazione attiva" dei ragazzi, "sviluppare pratiche di collaborazione" (l'inclusione è infatti un processo continuo che richiede il supporto di tutti gli interessati) e "immaginare una scuola diversa" (una scuola inclusiva è una scuola diversa che impara da se stessa e promuove il cambiamento e lo sviluppo).

Nella prima parte del suo intervento, la prof.ssa Verri ha illustrato alcune norme in materia di inclusione, a partire dalla legge 517 del 1977 -che alimenta una visione della scuola non solo come frequenza ma come integrazione scolastica e sociale- fino alla legge 107 del 2015 che, nel Decreto Legislativo sull'Inclusione, afferma che "l'inclusione scolastica si realizza attraverso strategie educative e didattiche finalizzate allo sviluppo delle potenzialità di ciascuno (...) attraverso la definizione e la condivisione del progetto individuale fra scuole, famiglie, e altri soggetti pubblici, pubblici e privati".

La seconda parte della relazione ha elencato e analizzato gli attori dell'inclusione, ossia la scuola, la famiglia, i docenti, gli studenti e le reti. La scuola, in particolare, ha lo scopo di formare e istruire la persona e promuoverne la *curiositas*, e dovrebbe consentire ai ragazzi di "sperimentare le tre dimensioni dell'educazione: etico-culturale, scientifico-tecnologica, economico-sociale". Pertanto, essa è chiamata a essere *magistra vitae*, data la sua finalità di costruire esperienze e non soltanto di essere un luogo di passaggio verso il mondo del lavoro. Di fatto, la scuola è una comunità caratterizzata anche da conflitti che possono diventare *ambiente di apprendimento* solo nel caso in cui ognuno degli attori che in essa operano "contribuisca a mantenere la comunità come luogo plurale".

Un altro attore di notevole importanza è la famiglia, il cui ruolo è ovviamente distinto da quello degli insegnanti. La vocazione della famiglia prevede l'educare i figli alla responsabilità e ai valori morali e sociali, insegnando loro che occorrono fatica e impegno per crescere e diventare autonomi, guidandoli a crearsi un metodo di studio idoneo, ad organizzarsi, accompagnandoli verso l'accettazione dell'insuccesso e l'autocorrezione, e relazionandosi con i docenti non solo per i voti ma anzitutto in vista della crescita della persona del figlio. Fondamentale è che la famiglia dedichi il tempo libero al dialogo con i figli, per conoscerli, sostenerli e consigliarli, e li educi a pensare e ad essere riflessivi.

Illustrando la funzione di un altro attore-chiave dell'inclusione, ossia il docente, la prof.ssa Verri ha suggerito la visione di un interessante film francese, "Entre les murs" (in italiano "La classe"), che descrive la fatica degli insegnanti nel tentativo di raggiungere un rapporto accettabile con gli alunni, i quali sfidano il professore perché non trovano altro modo per farsi riconoscere ed aiutare. "Non è sufficiente -afferma Verri- che il docente sia competente: deve saper padroneggiare l'arte difficile e delicata della relazione interpersonale. La cura della dimensione relazionale e la strutturazione attenta della situazione di apprendimento costituiscono fattori proattivi per la riuscita degli alunni". Al fine di coinvolgere efficacemente gli alunni nel complesso percorso scolastico, è davvero importante porre agli alunni un certo livello di difficoltà affinché l'apprendimento sia non agevole, ma significativo. Inoltre, il docente deve valorizzare l'umano, l'anima, la mente, i principi dell'etica, e deve variare le modalità di intervento, data la grande varietà di interlocutori che le aule scolastiche gli presentano. A proposito di inclusione, è bene tenere presente che la grande sfida dell'insegnamento è la diversità, quindi il docente "deve porre l'asticella della difficoltà alla giusta altezza, incoraggiando gli alunni a superarsi, nella loro personale gara con se stessi".

L'interessantissima sintesi attuata dalla relatrice ha evidenziato come il docente non sia semplicemente un rubinetto di nozioni, bensì sia chiamato a educare l'allievo a costruire la sua identità e a valorizzare la cultura e le tradizioni del nostro paese.

Qual è, allora, il compito dello studente? Egli deve imparare ad ascoltare e a riflettere, così come apprezzare l'esercizio dell'intelletto che si svolge l'attività scolastica. Deve altresì essere consapevole che i risultati positivi non sono scontati e che "bisogna guadagnarsi" con la fatica e l'impegno, raggiungendo

un sapere che lo aiuterà a essere cittadino libero. Infine, deve imparare a convivere con i compagni e a relazionarsi con rispetto con la realtà scolastica.

L'ultimo attore la cui funzione è stata esplorata sono le reti, ossia "insiemi di attori che, attraverso forme di collegamento, si scambiano risorse in funzione di un obiettivo comune e secondo determinate modalità". Reti di ambito e reti di scopo (v. DPR 275/99) che rappresentano uno strumento di cooperazione fra istituzioni scolastiche autonome attraverso la sottoscrizione di uno specifico accordo. "Le scuole in rete possono raggiungere obiettivi superiori a quelli che riuscirebbero a perseguire agendo singolarmente".

Com'è, allora, *una scuola che include*? "È una scuola che pensa e che progetta tenendo a mente proprio tutti, e che si muove sul binario del miglioramento organizzativo perché nessun alunno sia sentito come non appartenente, non pensato e quindi non accolto". Una didattica inclusiva è, quindi, una didattica per tutti. Una didattica che si impegna a rispondere al disagio in maniera costruttiva. Cosa si intende con il termine *disagio*? Giovanni Mancini e Giovanni Gabrielli (1998) definiscono il disagio come "uno stato emotivo, non correlato significativamente a disturbi di tipo psicopatologico, linguistici o di ritardo cognitivo, che si manifesta attraverso un insieme di comportamenti disfunzionali (scarsa partecipazione, disattenzione, comportamenti prevalenti di rifiuto e di disturbo, cattivo rapporto con i compagni, ma anche assoluta carenza di spirito critico), che non permettono al soggetto di vivere adeguatamente le attività di classe e di apprendere con successo, utilizzando il massimo delle proprie capacità cognitive, affettive e relazionali". Con il termine *difficoltà di apprendimento* si intendono "tipologie di problematiche scolastiche che possono impedire, ostacolare o semplicemente rallentare il normale processo dell'apprendere" (Daniela Lucangeli). Non si tratta quindi di difficoltà collegate necessariamente patologie, bensì si tratta di fatiche che riguardano sia lo studente sia il contesto sociale, scolastico e familiare nel quale egli vive. Il *disturbo* si riferisce, invece, ad una condizione neurobiologica complessa di origine costituzionale in assenza di disturbi neurologici, cognitivi, sensoriali e relazionali importanti e primari e in presenza di normali opportunità scolastiche.

Alla luce di tali nozioni e di quanto è umanamente intuibile come necessario quando pensiamo all'importanza di una scuola nella quale ogni alunno possa vivere un percorso il più possibile ordinato ed efficace, la prof.ssa Verri conclude presentando i quattro piani sui quali l'educazione inclusiva deve basarsi:

- "Il piano dei principi, (...) in base ai quali ogni individuo ha diritto, qualunque sia la sua condizione, ad avere accesso all'istruzione all'interno di contesti comuni, non separati.
- Il piano organizzativo del contesto e delle procedure ai fini inclusivi.
- Il piano metodologico-didattico per promuovere l'inclusione: clima e gestione della classe, strategie cooperative, strategie cognitive e metacognitive, educazione socio-emozionale e prosociale.
- Le procedure di verifica circa la significatività operativa di tali metodologie".

Paolo Pero